

# L'Europa del nostro scontento, l'Unione delle nostre speranze

ENZO BALBONI

Già docente di Diritto costituzionale nell'Università Cattolica di Milano, è membro della Redazione di «Appunti»

## ► Un voto con risvolti anche nazionali

Le elezioni del Parlamento europeo, che si tengono ogni cinque anni dal 1979 nei paesi appartenenti all'Unione europea (Ue), sono per molti versi anche elezioni con valenza nazionale, per il fatto fondamentale che adottano il sistema proporzionale per il conteggio dei voti e dei seggi, così da fungere come un buon termometro per misurare il consenso che possono annoverare le diverse forze politiche, e le relative coalizioni.

Mai in modo evidente come quest'anno ciò è risultato nel confronto elettorale in Francia, là dove la vittoria di Marine Le Pen e la correlata sconfitta di Macron hanno indotto il Presidente a indire immediatamente nuove elezioni dell'Assemblea nazionale, giocandosi in tal modo la migliore carta del suo mazzo istituzionale che gli consente di sciogliere, *ad nutum*, le Camere e indire nuove elezioni. Torneremo più avanti sul caso francese, anche per le ripercussioni che ha già avuto – e che ulteriormente avrà – sull'assetto della *governance* europea, a cominciare dalla conferma, che appare adesso assai probabi-

le, dell'attuale Presidente della Commissione Ursula von der Leyen.

Qui, adesso, non diremo nulla dei risultati elettorali realizzati in Italia, se non che i due maggiori partiti di governo e di opposizione hanno ottenuto, entrambi, un buon risultato (rispettivamente il 28,8 e il 24% dei seggi), così favorendo il consolidamento della loro *leadership* nei due campi avversi. E ciò si riverbera, ovviamente, anche su quali politiche patrocinare nel panorama europeo. È ben noto che Meloni e Schlein sono su due versanti lontani, spesso opposti su dati essenziali, a cominciare dal ruolo, attribuzioni e funzioni da riconoscersi all'Ue e ai suoi organi. È vero però che, almeno nella presente contingenza, le accomuna la difesa dell'Ucraina dalla aggressione russa: non è poco, anche se le modalità politiche con cui uscire dalla guerra non sono coincidenti.

## ► Un "di più" di spirito europeo

Con la brutalità che sovente lo contraddistingue, Matteo Salvini, schierando la Lega

e il suo araldo generale Vannacci, sull'estrema destra del suo schieramento, ha coniato lo *slogan* «più Italia, meno Europa», buttando in avanti la sovranità nazionale, impersonata dallo Stato italiano e dai suoi interessi. È fato sprecato sforzarsi di spiegare a Salvini – ma anche a Meloni – che il dettato costituzionale dell'art. 11 contempla, su un piano di reciprocità con gli altri Stati, una cessione (su base volontaria, governata e sorvegliata) della propria sovranità a beneficio di entità sovranazionali che si pongono come mezzo per ricercare e propiziare «la pace e la giustizia» tra le nazioni.

L'adesione dell'Italia al Trattato di difesa e collaborazione atlantica del 1949 (Nato); la costruzione della Comunità economica del carbone e dell'acciaio del 1951 (Ceca); la fondazione della prima Comunità economica europea, a Roma, nel 1957 (Cee), sono state anche le prime tappe di attuazione della *Costituzione* su questo punto. E si sono concreteate nella collaborazione tra Nazioni che per secoli si erano combattute ferocemente, a partire da Germania, Francia e Italia, di progressiva valorizzazione di uno spazio unico europeo di circolazione e residenza che, partendo dai dati economici, fosse capace di passare a quelli culturali (ad esempio, il progetto Erasmus, l'interscambio tra le Università con titoli di studio a doppio valore), di sicurezza (Schengen), di scambi artistici, di costume ecc.

Forse troppo sinteticamente si potrebbe dire, a tale riguardo, che non di meno Europa avrebbero bisogno, ciascuno a suo modo, i 27 paesi oggi aderenti, bensì di un *plus* come spirito europeo, a cominciare dalla sensazione non solo di essere tutti a bordo di un unico naviglio, ma per il fatto che il mare dei problemi internazionali e globali è

tempestoso e che, contro la nostra imbarcazione, si stagliano all'orizzonte navi grosse e attrezzatissime, che si chiamano Cina e Stati Uniti, ciascuna con il proprio sistema di alleanze ormai su base planetaria.

Sullo sfondo ancora più lontano ma non tanto da poter sfuggire al confronto, quando si porrà, ci sono, nominati alla rinfusa: l'India, il Brasile, l'Africa, con l'enorme bagaglio di problemi e di opportunità che, singolarmente o insieme, affiorano.

### ► Sfide globali

Per reggere il confronto internazionale, anche solo su temi generali, quali: la transizione ecologica (che si rivela sempre più indispensabile, ma costosissima); la sfida tecnologica già a partire dal governo di quel mondo che va sotto il nome suggestivo di Intelligenza Artificiale; il continuo flusso delle immigrazioni provenienti da paesi poveri e/o in guerra; l'inarrestabile corsa a una globalizzazione dei mercati e dello spostamento delle merci su scala aria-terra-acqua (con gli enormi problemi dei trasporti e della logistica); la pervasività dei problemi della salute dell'umanità con il sotto-problema (!) dell'uso distruttivo delle droghe, particolarmente nei confronti delle giovani generazioni, e così continuando...

Sono questi i problemi che per primi ci vengono incontro, ma certamente non esauriscono l'elenco delle sfide da affrontarsi e, possibilmente, vincersi.

E non abbiamo ancora nominato l'altra pesantissima spada di Damocle, appesa per un filo sulla nostra testa: il dilemma guerra e pace che incombe su di noi, come singoli, come comunità nazionale e come europei,

in un modo così tragico e ormai abituale da non collocarsi neppure al primo punto dei nostri ordini del giorno. Così le due guerre in corso – dall'aggressione russa all'Ucraina all'orribile conflitto tra Palestina e Israele – reclamano una posizione unitaria e proattiva a favore di iniziative di negoziato per una giusta pace, in entrambe le situazioni. Concludendo, sul punto c'è bisogno di una politica europea, sorretta da quella visione e da quel coraggio che non mancarono nei momenti fondativi di una comunità che ha addirittura fatto lo sforzo (ma fu consapevole?) di ribattezzarsi con gli ultimi Trattati: Unione europea. E qui cadono acconci i nomi dei Padri di una certa idea d'Europa: De Gasperi, Schuman, Adenauer, Spinelli, Spaak, Mitterrand, Brandt, Delors, Kohl, Prodi, Merkel, Draghi...

### ► Il Governo scelga da che parte stare

Dopo i risultati elettorali del 9 giugno – e particolarmente dopo l'azzardo di Macron, il quale, pur non avendo perso, un mese dopo, la sua rischiosa scommessa interna, ha visto diminuire il proprio potere di fatto – non è più proponibile l'asse franco-tedesco come motore unico dell'Unione. E allora, per l'Italia, occorre scegliere se contribuire al riscatto europeo o invece schierarsi con chi vuole indebolire l'Unione mettendo avanti interessi nazionali di basso profilo e di nessuna lungimiranza, sotto sfilacciate bandiere sovraniste. Questo è, nella sostanza, il messaggio trasmesso dai due Rapporti speciali – sulla competitività e sul mercato unico – commissionati dalla Presidenza a due esperti (entrambi ex primi ministri) quali Draghi e Letta, che non hanno avuto

difficoltà a consigliare, fortemente, più integrazione e meno egoismi nazionali.

Qui torna utile una riflessione sul contributo che l'Italia può, anzi deve, dare alla riscrittura delle regole del gioco. La modifica dei Trattati è un obbligo, ormai non più soltanto morale, ma a pena di efficacia, cominciando con il battersi per cancellare, progressivamente, magari a cerchi concentrici partendo dalle attribuzioni più consonne, la regola dell'unanimità, e quella, non più soltanto ornamentale, della Presidenza a rotazione semestrale, visto l'uso spregiudicato che ne ha fatto Orbán fin dal primo giorno di tale sua carica.

Ma ben più serio è il discorso relativo al Patto di stabilità e crescita al quale i nostri *partner* europei collegano la richiesta che il Parlamento italiano – ovviamente su indicazione della maggioranza di governo – ratifichi il Trattato, che prevede la possibilità, in astratto e in futuro nonché su iniziativa individuale, di ricorrere al Meccanismo Europeo di Stabilità.

Sul primo punto, quando nell'aprile scorso è stata avanzata al Parlamento europeo la proposta di reintrodurre i vecchi, rigidi, parametri sui limiti del *deficit* e del debito, tutti i partiti italiani si sono astenuti o (è il caso dei 5Stelle) hanno votato contro. Ma, non avendo capacità e spazio per negoziare modifiche più favorevoli, ciò aumenterà la diffidenza verso un paese che ha il debito pubblico più alto d'Europa (il 134% del Pil, peggio di noi solo la Grecia) e un *deficit* che tocca il 7,4 del Pil. Per tutti hanno prevalso le considerazioni elettorali, anche se possiamo tranquillamente dubitare che gli elettori lo abbiano percepito. Sul secondo punto va detto che sembriamo dentro una telenovela, fatta di ripicche e di fatue aspet-

tative di chissà quali contropartite, per un voto che alla fine ci toccherà dare, magari alla cheticchella.

Ultima nota sulla tutela della concorrenza e gli aiuti di Stato. Si è da poco, e per fortuna felicemente, conclusa la vicenda della vendita di una rilevante quota azionaria della ex Alitalia a Lufthansa, che molti milioni di euro, nel tempo, è costata al contribuente italiano. Non abbiamo dimenticato i “capi-tani coraggiosi” convocati da Berlusconi nel 2008 allo scopo di salvaguardare l’italianità

della nostra gloriosa compagnia di bandiera. Tutto finì nel sottoscala della bassa politica dei reciproci salamelecchi.

Non sappiamo come procederà la nuova ventura, ma è un fatto che una concorrenza efficace è un prerequisito del buon funzionamento di un Mercato Unico capitalistico: quello nel quale viviamo, per la cui regolarità anche la noiosa intromissione dei tanto vituperati burocrati di Bruxelles che vogliono controllare gli *slot* di Linate si segnala come un fatto di dignità europea.

## COMUNICATO

In data 15 aprile 2023, l’Assemblea ordinaria de “La Città dell’uomo APS”, a chiusura del triennio 2020-2023, ha provveduto, a norma dello Statuto, all’elezione dei nove componenti il Consiglio direttivo dell’Associazione per il triennio 2023-2026. Sono stati eletti: Luciano Caimi, Angelo Casati, Martino Liva, Andrea Michieli, Sergio Parazzini, Alberto Ratti, Vincenzo Satta, Renata Storari, Francesca Taverna.

Il Consiglio direttivo eletto, riunitosi il 2 maggio 2023, ha proceduto alla nomina delle cariche associative.  
Sono risultati eletti all’unanimità:

- **LUCIANO CAIMI** (*presidente*);
- **VINCENZO SATTA** (*vicepresidente*);
- **ANDREA MICIELI** (*segretario*);
- **SERGIO PARAZZINI** (*tesoriere*).

Agli incaricati eletti e agli altri consiglieri (Angelo Casati, Martino Liva, Alberto Ratti, Renata Storari, Francesca Taverna) l’augurio di buon lavoro!